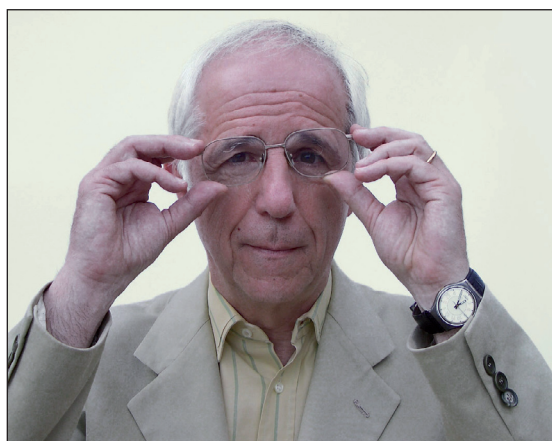


Nuove idee a grappoli

Svolte musicali, svolte esistenziali: il pianoforte di Franco D'Andrea fra passato presente e futuro

Francò D'Andrea (pianista, compositore, direttore e insegnante: lo dico a chi per caso non lo sappia, ma credo davvero che non sia necessario) ha licenziato per El Gallo Rojo Records il suo primo cd doppio, intitolato *Traditions and Clusters*. Mi ha precisato lui che è il primo, consegnandomelo di persona: io non lo avrei mai individuato nella sconfinata discografia a suo nome,



iniziata nel 1970 con Modern Art Trio. Mi ha anche accennato di ritenere che il nuovo album segni una svolta nel suo itinerario musicale – si noti che D'Andrea è entrato da poco nel club dei settantenni – con ciò sollecitando al massimo la mia attenzione. Vediamo. Il titolo allude a uno sguardo all'indietro

(*Traditions*) e a un altro che scruta il presente e il futuro (*Clusters*: letteralmente grappoli, gruppi di note suonate al pianoforte anche col dorso delle mani, con i pugni o con gli avambracci, però il concetto può essere esteso ad altri strumenti). Si notano brani ripetuti con formazioni diverse – *Turkish Mambo* di Lennie Tristano, *Caravan* di Ellington/Tizol, *Half The Fun* di Ellington/Strayhorn, nonché tre *Clusters* nei quali il nome di D'Andrea spicca più che

altrove – e quindi si va a curiosare tra le formazioni. Eccole. Nel primo cd ci sono D'Andrea pianoforte, Daniele D'Agàro clarinetto, Mauro Ottolini trombone con Han Bennink snare drums ospite; poi D'Andrea pianoforte, Andrea Ayassot sax alto, Aldo Mella contrabbasso, Zeno De Rossi batteria; infine D'Andrea solo pianoforte in *Cluster n.3*. Il secondo cd compete tutto a D'Andrea in sestetto con D'Agàro, Ottolini, Ayassot, Mella e De Rossi. Le registrazioni sono effettuate dal vivo in varie località del Trentino fra marzo e agosto 2011, salvo il *Cluster n. 3* inciso in studio a Milano nel giugno dello stesso anno. Se si ascolta tutto senza fretta e con la giusta concentrazione, si capiscono i motivi per cui, nel gennaio 2011, D'Andrea ha ritirato a Parigi il premio che in Francia si riserva ogni anno al migliore musicista europeo. In *Traditions and Clusters* tutte le composizioni-esecuzioni, sia che guardino al passato, al presente o al futuro, sono ricche di idee nuove e intrise di costante e profonda creatività. Sarebbe inutile cercare sostantivi e aggettivi per descriverle, scivolando nella letteratura di maniera. Si dica soltanto che sono i frutti migliori dell'ingegno straordinario di un musicista che ha iniziato lo studio del pianoforte per conto proprio a 17 anni, l'età in cui altri finiscono il cursus honorum del Conservatorio, e che ciò malgrado è pervenuto ai vertici della musica contemporanea.

Un magnifico quartetto

Ci sono dischi che si cimpingono all'attenzione come oggetti di singolare bellezza, e questo è uno. Naturalmente è necessario che sia bella anche la musica, ma qui non c'è problema. I componenti del magnifico quartetto sono Giovanni Mazzarino pianoforte, nato a Messina e residente a Piazza Armerina (uno dei nostri

musicisti più sottovalutati, per essere chiari), Max Ionata sassofoni, Rosario Bonaccorso contrabbasso, Nicola Ange-



lucci percussioni. Vanno aggiunti Pino Ninfa fotografo e Fabio Tizza autore del progetto grafico che si ammirano de visu. Pino Ninfa da Catania, milanese di adozione, ha corredato il cd di una serie di immagini stupende che sono atti d'amore per la sua terra di origine, e bene lo capisce chi si trova nella sua stessa situazione. I brani sono

15 (li chiamerei piuttosto movimenti, episodi). Ciascuno inizia subito dopo la conclusione dell'altro, credo per accentuare la forma della suite. Ma sono sufficienti la coerenza formale e l'essenza spirituale che li lega.

In Sicilia una Suite
Giovanni Mazzarino Quartet
Jazy Record JR004
distr. Egea

Operazioni filologiche d'atmosfera

Il leader Livio Laurenti ci riprova. Non ho la pretesa che i lettori di *Amadeus* ricordino la sua impresa del 2006, la Jazz Ragtime Orchestra che rievocava il ragtime orchestrale, più vicino al jazz del ragtime pianistico. L'unica differenza



storica fu l'assenza dell'improvvisazione, certo importante, ma il clima era ormai quello. La JRO ebbe successo, riscosse i pareri positivi di Gunther Schuller e di Uri Caine, e io me ne occupai su *Amadeus* e in radiofonia. Adesso questa robusta formazione di 13 elementi, con violino e tuba come si conviene al primo jazz, fa un'operazione filologica che un po' diverte e un po' commuove. La materia è insolita e si possono immaginare il lavoro e la passione. I brani sono 19. I musicisti suonano bene e sono molto fedeli all'atmosfera dell'early jazz, ma non copiano gli originali. Si ascolti uno dei titoli più noti, l'ellingtoniano *Jubilee Stomp*. Lo si riconosce subito, la struttura e l'humus sono inconfondibili, però la TEJO riesce a farlo proprio. Complimenti.

Live in Rimini
Trieste Early Jazz
Orchestra
Tejo 101
distr. a mezzo web